

Erasmus da Rotterdam, *Prefazioni ai Vangeli, 1516-1522, a cura di Silvana Seidel Menchi, Torino, Einaudi, 2021, XCII, 174 p.* ISBN 978-88-06-23046-3, € 24,00.

La curatrice è tra le più note ed esperte della figura di Erasmo da Rotterdam cui ha dedicato e sta dedicando una vita, spesa nello studio e nell'interpretazione delle sue opere.

Suo l'importante e insuperato articolo *Sette modi di censurare Erasmo* pubblicato negli atti del Convegno internazionale di studi a Cividale del Friuli *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI* tenutosi il 9 e 10 novembre 1995, edito da Forum Editrice nel 1997 nella collana «Libri e biblioteche» e curato dal compianto Ugo Rozzo.¹

Suo, ancora, il volume *Erasmus in Italia, 1520-1580* (Torino, Bollati Boringhieri, 1987)² così come *Erasmus als Ketzer: Reformation und Inquisition im Italien des XVI Jahrhunderts* (Leiden, Brill, 1993), come

1 Concentreremo la bibliografia di Silvana Seidel Menchi agli studi erasmiani, ma è bene sottolineare che la storica ha abbracciato diversi campi storiografici come la Riforma e la Controriforma cattolica, l'Inquisizione romana, la Censura, il Matrimonio nel basso Medioevo e nell'età moderna attraverso la documentazione dell'Archivio della Congregazione per la dottrina della fede (ex Sant'Uffizio) di cui è membro del Comitato di Direzione.

2 Tradotto in francese nel 1996: Silvana Seidel Menchi, *Érasme hérétique: Réforme et Inquisition dans l'Italie du 16. siècle*, traduit de l'italien par Pierre-Antoine Fabre, Paris, Gallimard, Le Seuil, 1996 (Hautes études).

suoi sono ancora gli innumerevoli articoli pubblicati negli anni sulla ricezione delle opere di Erasmo in Italia: *Erasmus in Italia: alcuni atteggiamenti della cultura italiana di fronte a Erasmo* (pubblicato in *Eresia e Riforma nell'Italia del Cinquecento*, Firenze, Sansoni, 1974, p. 72-133; *La circolazione clandestina di Erasmo in Italia: i casi di Antonio Brucioli e di Marsilio Andreasi* («Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di lettere e filosofia», serie 3, 9 (1979), n. 2, pp. 573-601); *La fortuna di Erasmo in Italia* (pubblicato nel volume *El Erasmismo en España: ponencias del coloquio celebrado en la Biblioteca de Menéndez Pelayo del 10 al 14 de junio de 1985*, Santander, Sociedad Menendez Pelayo, 1986, p. 21-39).

A questi studi bisogna aggiungere le traduzioni, i commenti e le curatele delle opere stesse di Erasmo cui Silvana Seidel Menchi sta dedicando da alcuni anni le proprie energie.

Tra questi s'inseriscono le *Prefazioni ai Vangeli, 1516-1522* oggetto di questa segnalazione, ma anche la traduzione italiana di *Iulius exclusus e coelis* edito sempre da Einaudi nel 2014 nel volume *Giulio* uscito nella medesima collana «Nuova universale Einaudi», così come *Adagia: sei saggi politici in forma di proverbi* (Torino, Einaudi 1980, «Nuova universale Einaudi» n. 172).

A questi testi bisogna aggiungere l'importante volume *Basel 1516. Erasmus' edition of the New Testament* (edited by Martin Wallraff, Silvana Seidel Menchi, Kaspar von Greyerz, Tübingen, Mohr Siebeck, 2016, collana «Spätmittelalter, Humanismus, Reformation» n. 91), pubblicato a 500 anni dall'uscita dell'edizione del *Novum Instrumentum* a Basilea per i torchi dell'editore Johann Froben, e non da ultimo il progetto *Bibliotheca Erasmiaca Italica* che attualmente la storica ha in corso di pubblicazione, e su cui ci auguriamo di poter vedere al più presto i risultati.

Inquadrare la produzione erasmiana di Silvana Seidel Menchi era assai doveroso per introdurre lo studio di cui oggi si vuole rendere testimonianza. Un lavoro eccelso, le cui 76 pagine introduttive sono da considerarsi una prova “provata” della grande padronanza che la sto-

rica ha non solo della biografia di Erasmo, delle sue opere (comprese le diverse edizioni che si sono succedute nella di lui vita e postume) ma anche della sterminata e incommensurabile bibliografia prodotta e in corso di produzione sul grande umanista olandese (si vedano in proposito le *Abbreviazioni bibliografiche*, alle pp. LXXXIII- XCII, un vero e proprio banchetto pantagruelico per approfondimenti tematici).

Ora, non deve sorprendere che in una rivista dedicata al settore disciplinare di storia dell'editoria, storia delle biblioteche, bibliografia e biblioteconomia, si sia deciso di argomentare un volume che pare avere come materia la storia della religione, e in particolar modo quella della Chiesa nel suo periodo controriformistico. Infatti il volume in questione, e in particolare l'*Introduzione* della Seidel Menchi sono di tutt'altro tenore e abbracciano appunto le tematiche a noi care.

Che Erasmo avesse un rapporto molto intenso con gli editori era già noto soprattutto grazie al lavoro di Alexandre Vanautgaerden *Érasme typographe. Humanisme et imprimerie au debut du XVIe siècle*: «Quand Érasme publia son premier texte à Paris en 1495 dans un ouvrage de Robert Gaguin, l'impression en fut à ce point exécrationnable que l'auteur songea à détruire cette édition qui faisait honte à sa réputation. Érasme dut observer ce livre avec perplexité, et conclure que l'imprimerie n'était pas un médium neutre, transparent, mais participait de ce mouvement naturel qui entraîne nos idées, dès qu'elles sont exprimées, vers la chute, alors que nous aimerions les voir s'envoler» (p. 1).³

E Seidel Menchi nella sua analisi della vita di Erasmo a Basilea presso l'officina di Johann Froben dai cui torchi uscirà la prima edizione del Nuovo Testamento con le annotazioni dell'umanista olandese, afferma: «Corteggiato dai più prestigiosi stampatori d'Europa, attento

3 Alexandre Vanautgaerden, *Érasme typographe. Humanisme et imprimerie au début du xvie siècle*, préface de Jean-François Gilmont, Genève, Droz, 2012 («Travaux d'Humanisme et Renaissance», n. DIII).

a coltivare contemporaneamente l'amicizia e ad alimentare i torchi dei più qualificati tra di loro, Erasmo faceva scelte tipografiche molto oculate: non esitava, per esempio, ad affidare a uno stampatore il manoscritto solennemente promesso o già consegnato a un altro, se la decisione prometteva di risolversi in una stampa più corretta, una messa in pagina più elegante, un'alleanza finanziariamente più proficua» (p. VIII).

E la consapevolezza dell'importanza del mezzo di stampa si enuclea in Erasmo negli *Adagia*, un'opera che ha impegnato l'umanista olandese dal 1500,⁴ anno della loro prima pubblicazione, sino alla morte avvenuta nel 1536. In questo continuo anelito di rimaneggiamenti, Erasmo approda nel dicembre del 1507 a Venezia presso il grande editore Aldo Manuzio, la cui fama aveva oltrepassato le Alpi, con il proposito di farsi pubblicare una nuova versione dell'opera usufruendo, a tal fine, della biblioteca personale di Aldo e dei suoi amici. La nuova stesura degli *Adagia*, che uscirono nel 1508 con un'avvertenza ai lettori di Manuzio, è felice occasione per Erasmo per inserire nel proverbio *Festina lente* tutta la sua ammirazione per Aldo.⁵ Proprio nel motto, Erasmo ricordava la generosità di Aldo e dei suoi amici nel condividere le biblioteche personali.⁶ Ma è nel proverbio *Le fatiche di*

4 Erasmus Roteradamus, *Collectanea adagiorum*, Parigi, Johann Philippi de Cruzenach, per E.J. and G. de Marnef, [dopo il 15 giugno] 1500, GW 9378.

5 Erasmi Roterodami *Adagiorum chiliades tres, ac centuriae fere totidem*, (Venetis: in aedibus Aldi, mense Sept. 1508). CNCE18199.

6 «Quando in Italia io, olandese, pubblicavo un'opera sui proverbi, tutti gli eruditi che erano lì presenti spontaneamente fornivano in abbondanza autori non ancora dati alle stampe, autori che ritenevano sarebbero stati a me utili. Aldo non aveva nulla nel suo tesoro che non mettesse in comune, e lo stesso fece Giovanni Lascaris, Battista Egnazio, Marco Musuro e il frate Urbano. Ho sentito l'impegno di alcuni che non conoscevo né di vista né di nome». Il motto è pubblicato nell'edizione Aldina degli *Adagia*, del 1508, e venne ampliato nell'edizione Frobeniana di Basilea del 1526. Si veda a proposito Silvana Seidel Menchi, *Introduzione a Erasmo da Rotterdam, Adagia. Sei saggi politici in forma di proverbi*, Torino, Einaudi, 1980,

Ercole che Erasmo enuclea il concetto che ha della stampa paragonando il lavoro filologico dell'editore sui testi antichi alle fatiche dell'eroe e ricorda come anche per la sua ristestura degli *Adagia* sia stato di grande sollievo la frequentazione della biblioteca aldina e l'aiuto dello stesso Manuzio. Ma nel motto, ampliato rispetto all'edizione aldina, è interessante leggere quanto segue: «Nello stesso periodo, infatti, a Basilea si stampavano i miei adagi – corretti ed arricchiti in modo che la nuova edizione mi è costata tanta fatica quanto la prima, che era stampata a Venezia da Aldo Manuzio – e inoltre tutte le opere di san Girolamo, di cui io mi ero fatto carico della parte più grande e difficile, cioè delle epistole, un compito indubbiamente non da poco, direi, anche se uno dovesse soltanto leggermene».⁷

Erasmo arriva a Basilea nel 1514 e il suo viaggio è dettato da precisi disegni editoriali e tipografici: «incontrare il tipografo Johann Froben e i suoi collaboratori, valutare le potenzialità dell'officina» (p. VIII). Dall'agosto del 1514, Erasmo legò le sue opere al nome del tipografo Johann Froben che si conquistò negli anni a seguire il privilegio di pubblicare a Basilea le sue opere più celebri⁸. Negli anni trascorsi nell'officina «sotto il cielo di Basilea», Erasmo stampò con Johann

p. XIV, n. 4. La traduzione citata è in *Opulentia Sordida e altri scritti attorno ad Aldo Manuzio*, a cura di Lodovica Braida, Venezia, Marsilio, 2014, p. 76. Inspiegabilmente il proverbio non si trova nella edizione della Salerno Editrice curata da Davide Canfora nel 2002 e successive ristampe.

⁷ L'edizione degli *Adagia* a cui fa riferimento Erasmo potrebbe essere la prima ampliata e cioè quella imponente di Johann Froben del 1515, VD16 E 1933. La citazione è tratta dagli *Adagia* di Johann Froben del 1526, VD16 E 1938, c. 2Dv. La traduzione è tratta da: Erasmo da Rotterdam, *Adagia*, a cura di Davide Canfora, Roma, Salerno Editrice, 2002, p. 653.

⁸ Interessante al riguardo è il recente studio di Valentina Sebastiani sull'attività di Johann Froben a Basilea già oggetto del suo dottorato nella tesi: *Il privilegio di pubblicare Erasmo. Johannes Froben (1460c.-1527), stampatore di Basilea*, a cui si deve aggiungere l'imponente lavoro pubblicato nel 2018 da Brill: *Johann Froben, Printer of Basel. A Biographical Profile and Catalogue of His Editions*.

Froben e successivamente con gli eredi gli *Adagia* (l'edizione del 1513 che affascinò Erasmo per le «elegantissimae formulae», ma soprattutto quella ampliata del 1515 così come tutte le successive edizioni corrette e approvate dall'autore); l'*Enchiridion militis christiani* nell'edizione a favore di Lutero preceduta dalla lettera a Paul Volz (1518); i *Colloquia* (1522 ed edizioni successive ampliate e corrette dall'autore); il *Novum Testamentum* tradotto da lui in latino basandosi anche del testo greco (1516, 1519 e seguenti) con le annotazioni «più di mille, di cui Erasmo aveva corredato il Nuovo Testamento nel corso degli anni inglesi (*Annotationes in Novum Testamentum*)» (p. X); la serie delle edizioni vagliate, corrette e commentate dei Padri della Chiesa. L'attività del tipografo ginevrino fu concentrata quasi interamente sulla produzione di Erasmo: «Il catalogo di Froben parla chiaro su questo argomento: nel periodo immediatamente successivo a quell'arrivo tanto festeggiato, la tipografia frobeniana diventò il centro d'irraggiamento della produzione dell'umanista di Rotterdam e la cassa di risonanza della sua fama. Basilea vide un singolo autore monopolizzare quella non piccola impresa: dei dodici volumi pubblicati da Froben tra l'estate del 1514 e l'estate del 1516, nove portano il marchio del nuovo arrivato» (p. XI). Tra questi c'è il testo greco, versione che Erasmo riteneva filologicamente più corretta rispetto alla Volgata, la sua traduzione in latino e il commento (le *Annotationes*) del Nuovo Testamento che furono pubblicate una prima volta da Johann Froben nel 1516 con il titolo *Novum Instrumentum*⁹, così come ci testimonia ancora una volta Silvana Seidel Menchi nella sua *Introduzione*: «Il lussuoso volume del 1516 offre al lettore umanisticamente preparato, su due colonne parallele, il testo greco del Nuovo Testamento – qui stampato per la prima volta – e la traduzione latina dello stesso messa a punto da Erasmo e considerata da lui più corretta e più elegante della Volgata» (p. XXVI).

9 Per il titolo *Novum Instrumentum* scelto da Erasmo per questa edizione, si rimanda a quanto spiegato da Seidel Menchi nella *Introduzione*, pp. XXIII-XIV.

A questo punto la curatrice ci introduce, con competenza, all'interno del lavoro redazionale di Erasmo, e la lettura si fa sempre più piacevole tanto più la materia abbraccia ambiti disciplinari diversi, tra cui anche aspetti intimamente religiosi come la riscoperta del Vangelo nel lettore cristiano che questa traduzione erasmiana dovrebbe indurre (si veda a proposito la *Una Paraclesi, ovvero esortazione, al pio lettore*, alle pp. 3-39), non da ultimo la filologia dei testi a stampa attraverso il confronto delle diverse edizioni del Nuovo Testamento commentato da Erasmo: «Erasmo mette a punto il testo greco del Nuovo Testamento, basandosi sulla collazione di almeno dodici codici – egli stesso parla di quattro codici in una prima fase, di cinque in una seconda, ma la ricerca ha appurato che i codici utilizzati nella seconda fase erano almeno otto – e su un cospicuo numero di altre testimonianze» (p. XXV).

Le *Prefazioni ai Vangeli* tradotte dalla curatrice sono tratte dalle edizioni del 1516 (*Paraclesis ad pium lectorem*), del 1520 senza il testo greco (*Nova Prefazione*), del gennaio 1522 (*Erasmus ad pium lectorem*) e quella del luglio 1522 (*Praefatio nova de philosophia evangelica*).

Concludiamo questa nostra breve rassegna al lavoro qui presentato con le parole della stessa curatrice alla traduzione delle *Prefazioni ai Vangeli* di Erasmo che testimoniano la passione e la dedizione che la storica ha per l'umanista olandese la cui figura continua ad affascinare a quasi cinquecento anni dalla morte: «La traduzione è stata condotta all'insegna della chiarezza e della leggibilità. Se il fulgore della prosa latina di Erasmo è un obiettivo irraggiungibile in qualsiasi lingua moderna (e non ha termini di confronto, a mio giudizio, nemmeno nel latino classico), il rispetto per alcuni valori primari che hanno ispirato e plasmato la sua scrittura – limpidezza, accessibilità, fruibilità – è invece un obiettivo che resta alla nostra portata» (p. LXXVIII).

Francesca Nepori